

PRIGIONIERI DI GUERRA UNGHERESI IN SICILIA DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

RITA KEGLOVICH

Pázmány Péter Katolikus Egyetem
Egyetem utca 1.
H-2087 Piliscsaba
Hungary
kritike@freemail.hu

The study discusses the everyday life of Hungarian prisoners of war during and after World War I. The paper first presents a brief historical summary, then discusses the number of the Hungarian p.o.w.'s in Italy, with a special focus on Sicily, as well as prison camps in Vittoria and Palermo. The paper also presents some of the works and everyday life of the prisoners of war.

I. RIASSUNTO STORICO

Nel mese di maggio del 1915 l'Italia entrò in guerra alleata dell'Antante Cordiale. Gli austro-ungarici nell'estate del 1915 con sforzi enormi riuscirono ad arrestare l'offensiva dei nemici nelle battaglie dell'Isonzo. Dopo i successi iniziali la Monarchia crollò subendo una perdita di 150.000 uomini. Gli italiani attaccarono gli austro-ungarici nella notte del sei ottobre vicino a Piave, riuscendo a sfondare in più punti le appostazioni austro-ungariche. Il governo monarchico chiese il ventisette l'armistizio che fu firmato il tre novembre a Padova.

L'Ungheria partecipò nella Grande Guerra con tremillioniottocentomila soldati. Di questo ne morirono seicentosessantuno mila, ne rimasero feriti settecentoquarantatremila e ne caddero in prigionia settcentotrentaquattromila.¹

Durante la Prima Guerra mondiale, tra i tutti problemi che le autorità militari dovettero risolvere con rapidità, fu anche quello eneludibile e pressante dell'alloggiamento dei soldati nemici catturati al fronte.

¹ K. Salamon: *Történelem IV*, Budapest: Nemzeti Tankönyvkiadó, 1993 : 19–26.

L'ufficio il quale si occupava con i prigionieri di guerra, fu la cosiddetta *Commissione per i prigionieri di guerra* stabilito a Roma già 14 novembre 1916. Furono allora richiesti per ospitare i prigionieri non solo le caserme vuote disponibili neppure vecchi edifici un tempo adibiti a conventi, fattorie, e persino qualche castello. Ma poiché non bastavano ad accogliere il numero sempre crescente di uomini, si dovette procedere con la massima urgenza alla costruzione di barraccamenti.²

2. IL NUMERO DEI PRIGIONIERI

Le calcolazioni, fatte subito dopo la guerra, parlano di un numero enorme dei prigionieri di guerra sia dall'una che dall'altra parte: le valutazioni italiane e quelle avversarie stimano concordemente poco inferiore ai 600.000. Secondo il Comando Supremo, 570.000 circa, secondo fonti nemiche, 588.000.³

Fino 1918, non contando la battaglia di Vittorio-Veneto, gli italiani hanno fatto 172.411 prigionieri. Poi, nella battaglia di Vittorio-Veneto e durante il seguente ripiegamento, gli italiani hanno catturato 426.774 prigionieri, inclusi 10.658 ufficiali e 416.116 truppa.⁴

Insomma, fino all'11 novembre 1918 il numero dei prigionieri arrivava a un numero di 599.185⁵ (L'armistizio coll'Austria-Ungheria veniva firmato il 3 novembre). Riguarda a questo fatto, troviamo una lettera di un certo Janos Koreschnik, il soldato ungherese nel Museo Storico a Vittoria, chi scrisse alla Croce Rossa Ungherese dall'Italia.⁶

² F. La Ferla & V. La Ferla: 'L'ex-campo di concentramento di Vittoria', in: *Studi Storico-Militari*, Roma: Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1999: 447.

³ G. Mortara: *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Bari: Giuseppe Laterza & Figli, 1925: 49.

⁴ L'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. N. 112/8.

⁵ G. Rochat: *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)*, Bari: Laterza, 1967.

⁶ "Chiedo scusa, ma come prigioniero di guerra, vorrei chiedere il Vostro riguardo concernente il mio futuro. Immeritadamente, sono caduto in prigionia italiana al primo giorno dell'armistizio, il 4 novembre 1918, nel pomeriggio alle tre, insieme all'intero 29mo Reggimento. Stiamo bene, ci preoccupiamo soltanto per il futuro della nostra patria." Museo Storico Italo-Ungherese, Vittoria.

3. I CAMPI DI CONCENTRAMENTO IN SICILIA

La Sicilia fu uno dei paesi piú distanti dalle linee di combattimento, e pertanto tale da rendere a chiunque quanto mai difficile e avventuroso ogni eventuale tentativo di fuga. Il fatto rendeva piú facile e sicura la sorveglianza con l'impiego della minor quantit  possibile di forza armata.⁷

A nessun civile era permesso visitare i campi di concentramento senza previa autorizzazione del Ministro e del comando di corpo d'armata competente del territorio. Pressoch  inesistenti e impossibile i reportages, l'informazione pubblica assai limitata e praticamente priva di diffusione. L'esistenza dei campi e dei prigionieri nemici ivi rinchiusi fu lasciata passare al silenzio: i giornali dell'epoca, locali e nazionali, non tentarono nemmeno di parlarne e neppure di farne cenno. Nel 1918 e nei primi mesi del 1919, il problema dei prigionieri fu oggetto di interpellanze parlamentari e trattazioni in articoli giornalistici.⁸

Campi di concentramento si distribuivano in tutto il territorio d'Italia. I campi piú importanti della Sicilia erano Palermo, Vittoria, e Piazza Armerina. Altri campi importanti: Marsala, Milazzo, Catania, Noto, Sciacca, Cefal , Casini, Trapani, Favara, Monreale, Misterbianco, Patern , Pozzallo, Stil , San Giovanni la Punta, Terrasina.⁹

3.1. Il campo di concentramento di Vittoria

Il campo piú ben documentato era quello di Vittoria. All'inizio del Novecento era un paese piuttosto agricolo. Era servito di una stazione ferroviaria, da tre farmacie, e un piccolo ospedale civile. Si caratterizza come uno dei paesi piú distanti dalle linee di combattimento.

Il 18 dicembre 1915 il Genio Militare di Messina ebbe i primi contatti telegrafici con il Comune di Vittoria, per sapere se in loco esisteva terreno da potere adibire a campo di concentramento per prigionieri di guerra.¹⁰ Nella tomba ossario di Vittoria, la quale veniva inaugurato nel 1927, furono deposti i resti mortali di 118 soldati; soltanto 24 cassette risult  possibile apporre i relativi nominativi, non essendo stati trovati sufficienti elementi per identificarli tutti singolarmente.¹¹

⁷ F. Renda: *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo: Sellerio Editore, 1985 : 326.

⁸ L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. n. 112/9.

⁹ F. La Ferla & V. La Ferla: 'Lex-campo...', *op.cit.* : 456-457.

¹⁰ *Ibid.* : 494.

¹¹ *Ibid.* : 490.

3.2. *Il campo di concentramento di Palermo*

Al campo di concentramento centrale di Palermo amministrativamente appartenevano i seguenti posti minori: Piazza Armerina, Termini Imerese, Cefalú, Marsala, Milazzo, Torrelunga, Baghería, Sciacca, Vittoria.¹² Intorno a Palermo, i prigionieri di guerra lavoravano piuttosto nel settore agricolo e nel campo dell'industria mineraria.

Ora, nel cimitero di Santa Maria dei Rotoli si trova un monumento dedicato ai soldati ungheresi deceduti a Palermo, con 30 nomi scritti con la calligrafia giusta.¹³

4. *IL LAVORO DEI PRIGIONIERI*

La facoltà di utilizzare la mano d'opera dei prigionieri é un diritto riconosciuto dalla Convenzione IV dell'Aja.

Si può dividere tale suddivisione a seconda del tipo del lavoro dei prigionieri di guerra:

- lavori vicino alla zona di guerra.
- lavori nel paese interno.

Il tipo del lavoro dipendeva in ogni caso dalla zona del posto del campo di concentramento.

La maggior parte dei prigionieri fu mandato nel paese interno.¹⁴

La Sicilia era (é) un paese preponderantemente agricolo. I documenti ci presentano un'urgente necessità per i lavori di agricoltura, la mancanza della "mano d'opera maschile". Gli uomini italiani vennero sostituiti dai prigionieri nemici sulla terra, avanzata da grossi proprietari terrieri.¹⁵ Come tutti i lavori agricoli, non erano permanenti. L'attività di manovolenza nelle cave di pietra, era il più difficile tra tutti quanti, come ci presenta un documento trasalita dal 1924.¹⁶ Altrimenti, gli artigiani avevano più possibilità: molti uscivano per ragioni di lavoro e facilmente trovavano impiego nelle locali botteghe artigianali in qualità

¹² L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. 112.

¹³ Cimitero di Santa Maria dei Rotoli, Palermo.

¹⁴ Secondo un mio fondo le proporzioni sono le seguenti (1918): adibiti a lavori vari in zona di guerra: 70.000; assegnati del ministero guerra per il paese (agricoltura-combustibili): 105.000. L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. n. 112/6.

¹⁵ L'Archivio di Messina, Fondo della Prefectura, Busto 311.

¹⁶ L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Roma, Rep. F-11, Racc. 113/6.

di tornitori, sellai, carradai, orologiaie riparatori di biciclette.¹⁷ Le prestazioni lavorative davano in qualche modo l'illusione di una normale vita operosa. Il lavoro nelle cavi era determinato.¹⁸

I lavori erano distinti secondo l'età.¹⁹ Gli allenati (americani e inglesi), che si trovavano già dal 1916 in Italia, per i lavori manuali chiedevano e utilizzavano prigionieri di guerra.²⁰

5. LA SALUTE DEI PRIGIONIERI

Secondo la IV convenzione dell'Aja (1907), i prigionieri di guerra dovevano essere trattati con umanità. Secondo questo gli ufficiali venivano alloggiati in camere, le quale dovevano essere rispondenti a tutte le esigenze dell'igiene. Anche i prigionieri di truppa siano, per quanto possibile, suddivisi per nazionalità. In modo speciale e per cura degli stessi prigionieri, da adibirsi al servizio di piantoni alle camerate, era curata la pulizia e l'aerazione. Ogni prigioniero era provveduto di occorrenti coperture, a seconda della stagione, di asciugamani e sapone per la pulizia personale. Ufficiali e truppa avevano il modo di curare la pulizia della persona con bagni o docce, per turno, il più frequentemente possibile.²¹

I prigionieri giungevano dal fronte all'intero del paese in treno. Nel gennaio 1918 furono formate tre sottocommissioni per controllare la salute dei soldati: le sottocommissioni si alternavano tra gli arrivi di treni che trasportavano gli invalidi e di treni che trasportavano i tubercolotici.²² Prime dell'arrivo i prigionieri ricevevano una visita medica. I medici escludevano dal trasporto gli individui, gli affetti da malattie infettive acute. Nei limiti di possibile, si disinfettava o ricambiava la biancheria sudicia. Sulle navi, per ogni 700 imbarcati era obbligatorio un medico di bordo. Se possibile, sia stato a bordo un apparecchio a gas "Clay-

¹⁷ F. La Ferla & V. La Ferla: 'Lex-campo... ', *op.cit.*: 485-486.

¹⁸ L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. 128/4.

¹⁹ "Da scegliersi nel complesso di tutti i reparti e servizi della zona di guerra e della zona territoriale limitatamente però agli individui di classe più anziane del 1884, qualunque sia il loro grado di inabilità." L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Racc. 112/6.

²⁰ "Al Comando Supremo — Per aderire ad analoga richiesta del Comando Britannico G.H.Q. pregasi, se codesto Comando loritenga opportuno, volergli assegnare un gruppo di numero 310 prigionieri di guerra da adibirsi a lavori nelle retrovie britanniche possibilmente atti a disimpegnare i seguenti servizi..." L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. n. 125/1.

²¹ G. Mortara: *La salute...*, *op.cit.*: 50-51.

²² L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. n. 112/9.

ton” ovvero bombe di anidride solforosa liquida, una stufa “Geneste-Kercher” e disinfettanti. Eventualmente erano necessari le vaccinazioni contro il vaiuolo fra gli individui che abbiano risultato non vaccinati di recente. Essi praticata la tosatura—raccolgendo i capelli su fogli di carta per bruciarli immediatamente e—sarà del pari applicato ad essi sul capo e sulle altri parti del corpo, ove del caso, un rigoroso trattamento parassitocida, e quindi tutti indistintamente prenderanno un bagno saponato.²³

I feriti e i malati gravi, se non intrasportabili, venivano subito ricoverati negli stabilimenti sanitari militari, o, in caso di assoluta necessità, nei più vicini ospedali territoriali. Chi risultavano afflitti da perdita della vista da ambo gli occhi, mutilazione del viso, paralisi permanente, lesioni cerebrali o del midollo spinale, perdita totale o parziale di uno o più membra, tubercolosi polmonare avanzata e malattie mentali incurabili, potevano essere scambiati con soldati italiani, ugualmente infermi, in mano nemica.²⁴

Sono incomplete le notizie concernenti i morti in prigionia da ambo lati. Nel caso del numero dei deceduti dobbiamo ricorrere alle statistiche: i prigioniericatturati dagli italiani non ha superato i 14.000. la probabilità di decesso è statodunque del 3,5 %.²⁵ A Vittoria, nel periodo compreso tra il 22 giugno 1917 e il 28 febbraio 1920, cioè in poco meno di tre anni, i prigionieri austro-ungarici deceduti furono in totale duecentosessantotto.²⁶ L'età media era di 30 anni, i più giovani avevano 19 anni, il più anziano 51.

Un grande numero dei prigionieri deceduti in Italia è derivato da una malattia epidemica.²⁷ Parecchi purtroppo, nonostante le cure, perdettero miseramente la vita a causa di malattie come la meningite cerebro-spinale, le affezioni intestinali acute per dissenteria, il tifo esantematico, la polmonite e soprattutto la tremenda febbre influenzale conosciuta con il nome di “spagnola”.²⁸

²³ G. C. Ferrari: *Relazione del campo di prigionieri colerosi all'isola dell'Asinara nel 1915-1916*, Roma: Proveditore Generale dello Stato, 1929: 201.

²⁴ F. La Ferla & V. La Ferla: ‘Lex-campo...’, *op.cit.*: 446-447.

²⁵ L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. n.112/8.

²⁶ Precisamente 61 nel 1917, 125 nell'infuasto 1918, 71 nel 1919 e 11 nel 1920 (F. La Ferla & V. La Ferla: ‘Lex-campo...’, *op.cit.*: 491).

²⁷ L'epidemia influenzale (1918-1919) ha triplicato la mortalità fra gli uomini dai 20 ai 40 anni (G. Mortara: *La salute...*, *op.cit.*: 50-51).

²⁸ F. La Ferla & V. La Ferla: ‘Lex-campo...’, *op.cit.*: 490.

6. LA VITA QUOTIDIANA NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

6.1. Alimentazione

I prigionieri arrivavano ai campi in una condizione miserabile: soffrivano dalla fame e dalle malattie.²⁹ Nel territorio di ogni campo di concentramento era regolato l'alimentazione dei prigionieri: era assicurato un vitto regolare, costituito nell'arco della giornata in genere da 250 grammi di pane, 140 grammi di pesce salato, oppure carne, 120 grammi di pasta asciutta o riso possibilmente con verdura. Per cui, chi lavoravano, si distribuivano razioni giornaliere aumentate di 200 grammi di pane, 70 gr. di formaggio e 50 gr. di legumi secchi.³⁰

6.2. Rapporto con la famiglia

Era alimentato, com'è facile comprendere, dal bisogno psicologico e dalla volontà di non essere dimenticato. Era un modo come razionalizzare l'esperienza della prigionia e continuare a tessere legami di affetto e amicizia, a comunicare con i propri cari, a vivere insomma. La forte volontà da scrivere "partoisce" un effetto nuovo: il soldato comune, generalmente quai analfabeta, si industriava a scrivere.³¹ Si poteva inviare una lettera alla settimana di non oltre quattro pagine di formato normale, purché scritta a penna con la maggiore chiarezza possibile, e si raccomandava di far uso preferibilmente di cartoline postali che erano distribuite gratuitamente. Sulle lettere e sulle cartoline, tutte con franchigia postale, veniva stampigliata con un bollo lineare la dicitura: "Corrispondenza prigionieri di guerra." Anche sui telegrammi, da redigersi soltanto in italiano, o in francese, tedesco, ungherese, dopo la firma doveva scriversi: "prigioniero di guerra".³² I primi rapporti personali furono spediti nell'agosto del 1918.³³

²⁹ G. C. Ferrari: *Relazione...*, *op.cit.*: 173.

³⁰ *Idem.*

³¹ F. La Ferla & V. La Ferla: 'Lex-campo...', *op.cit.*: 466.

³² L'Archivio Statale di Messina, Busto 30.

³³ L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. n. 112/9.

6.3. *Tempo libero*

Per soddisfare i propri interessi intellettuali i prigionieri potevano dedicarsi alla lettura, allo studio e avere riviste e libri, forniti dalle piú vicine biblioteche militari di presidio e da quelle locali civili, agli ufficiali era consentito leggere pure alcuni giornali politici e quotidiani, esclusi quelli esteri. Ma poiché quasi nessuno conosceva la lingua italiana, questo era possibile solo in teoria. A tutti era permesso fare esercizi fisici e lunghe passeggiate; a volte si organizzavano anche apposite attività didattiche per l'alfabetizzazione e la prima istruzione di coloro che ne facevano richiesta. Furono in principio esercizi collettivi semplici, di carattere elementare, eseguiti a corpo libero. Gli arti, i muscoli, le giunture in virtù di ben combinati movimenti, di razionali flessioni, ritmicamente compiute, con l'assistenza degli ufficiali italiani si indissero di corsa veloce, gare di salto, di lotta. Qualche attrezzo ginnico fu improvvisato, talora con geniale facilitá, dai prigionieri stessi. Si costruirono "barre fisse", "trapezzi", "paralleli", "manubri".

In base al criterio della piú completa libertà di coscienza e di culto ognuno aveva diritto ai servizi religiosi, tenuti da sacerdoti militari, senza alcuna solennità, si capisce, ma anzi con la semplicitá consigliata dalle circostanze, ed evitando comunque discorsi estranei alla liturgia.³⁴

Ciò si ricollega ad un altro insegnamento praticato ai prigionieri in seguito a disposizione del Comando: quello cioè della lingua italiana. Il sistema piú usato fu generalmente il "Berlitz". In tutti i reparti, due ore del pomeriggio di ogni giorno, furono dedicato a questa scuola.³⁵

7. *RIMPATRIO*

Entro otto giorni dalla cessazione della ostilitá, i prigionieri e gli internati civili, dovranno cessare da qualsiasi tipo di lavoro che non sia agricolo, sempre quando a tale lavoro fossero già adetti prima del giorno della firma dell'armistizio. In ogni caso, essi dovranno essere tenuti pronti a partire immediatamente.³⁶

Ufficialmente il rimpatrio dei prigionieri cominciò il 10 settembre 1918. Prima si spedí i malati, i feriti, e gli invalidi in treno, attraversando Torino e Trieste.

³⁴ F. La Ferla & V. La Ferla: 'Lex-campo...', *op.cit.* : 469.

³⁵ G. C. Ferrara: *Relazione...*, *op.cit.* : 174.

³⁶ P. Maravigna: *Come abbiamo vinto*, Torino: Unione Tipografico & Editrice Torinese, 1919: 221.

Nel marzo del 1919, la maggior parte dei prigionieri era già rientrata in Ungheria.³⁷ Insomma, il rimpatrio degli ungheresi accadeva in vagoni bestiame. Le guardie erano legionisti cecchi. Il viaggio durava 5 giorni.³⁸

L'epilogo: nel dicembre del 1920 metteva alle ali la notizia, che in Italia ci siano ancora prigionieri trattenuti per punizione. La creava una tempesta politica dal lato ungherese che dall'altro lato.³⁹

³⁷ L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. n. 112/9.

³⁸ Z. Szénássy: 'Naplójegyzet az olasz hadifogságból', Honismeret 18, 1990: 113.

³⁹ L'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Rep. F-11, Rac. n. 113/6.